

Intervento del R. P. Kolvenbach alla Plenaria della CRIS 21 gennaio 1986.

LA PROBLEMATICAM DEL RELIGIOSO LAICO, OGGI

(Presentazione del tema "Problematica sul Religioso laico", Riunione Plenaria della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari)

Secondo le statistiche pubblicate in un rapporto di Pro Mundi Vita, nel 1984 i religiosi "fratelli" erano nel mondo circa 70.000. Allo stesso tempo, i sacerdoti erano 411.000 e le suore 952.000. Rispetto all'anno precedente, c'erano 9.000 suore, 2.500 sacerdoti e almeno altrettanti fratelli di meno. Le statistiche, non precisano quanti, tra questi fratelli, fossero monaci (la situazione di questi ultimi è chiaramente molto diversa da quella dei fratelli degli istituti "clericali" o "misti"). Ma anche così, la caduta in percentuale del numero dei fratelli (4%) è molto più alta di quella delle suore (0.10%) o dei sacerdoti (0.60%) da non lasciare il minimo dubbio sull'affermazione del P Salaverri a pag. 27 della relazione (preparata per questo incontro): "La crisi generale, che la Chiesa ha sperimentato negli ultimi quindici anni, sembra aver avuto una ripercussione più forte sul religioso laico". Per lo meno se la "crisi" è vista in termini di diminuzione numerica.

Come aggiunge la stessa relazione, è ovvio che le statistiche debbono essere prese con cautela. Ma altre risposte al questionario della CRIS testimoniano la preoccupazione prevalente in molti istituti religiosi maschili per l'attuale situazione dei loro membri laici. Ciò emerge anche da altre inchieste, specialmente da quella realizzata nel 1981-1982 dall'Unione dei Superiori Generali, che si riferiva a 87 istituti di sacerdoti e fratelli e a 12 istituti nei quali soltanto alcuni membri sono sacerdoti.

Almeno metà degli istituti che hanno risposto all'inchiesta ammettono l'esistenza di problemi, nel rapporto fra sacerdoti e fratelli, che vanno al di là della questione della presenza o meno dei fratelli nel governo dell'istituto (anche se tale questione costituisce un reale problema: circa trenta istituti sono ricorsi alla Santa Sede per ottenere facoltà particolari circa l'esercizio di funzioni di governo da parte dei fratelli).

Negli incontri tenuti negli anni 1982, 1983 e 1984 tra i Superiori Generali, la CRIS e lo stesso Santo Padre, sembra che i problemi siano gli stessi già emersi dall'inchiesta dell'USG e che tornano nelle risposte al questionario della CRIS. Essi sono stati trattati a lungo nei documenti preparatori di questa Plenaria, come del resto in relazioni redatte per l'incontro dell'Unione dei Superiori Generali del maggio 1985. Un certo numero di questi problemi rientrano nei temi assegnati ad altri relatori di questo incontro. Dopo un invito alla cautela circa i rischi dell'univocità, accennerò brevemente ad alcuni problemi, che sembrano richiedere la nostra attenzione. In ciò che dirò, sono debitore specialmente al P Real Forgues, RSV, ma anche alle riflessioni di molti altri.

* * * * *

Come dicevo, dovremmo evitare di parlare del religioso laico in termini univoci. L'impossibilità di raggruppare, al di là delle loro differenze istituzionali, i "fratelli",

traspare anche dalla varietà dei nomi con cui sono chiamati nei vari istituti: laici, servitori, coadiutori, cooperatori, catechisti, religiosi laici, fratelli. La storia delle varie famiglie religiose, alla quale si riferirà più in particolare Mons Luna Tobar, mostra quanto sia diversa, nell'idea e nella pratica, la figura del religioso laico nelle sue varie incarnazioni nella Chiesa. Quasi tutti i commentatori lo confermano: non esiste il "fratello ut sic".

Alcuni problemi da prendere in considerazione.

Cinque problemi riguardano maggiormente gli istituti "pienamente clericali":

Primo (1): Il posto dei fratelli nei confronti dei sacerdoti. Il carisma di un istituto è condiviso da tutti; tuttavia perfino il nome ufficiale dei membri laici connota qualcosa di meno nell'uguaglianza. C'è un problema di partecipazione, di integrazione dei fratelli nel lavoro della Chiesa (C. 129.2), che li stimola a prender parte pienamente alla vita del loro istituto. (Nell'inchiesta dell'USG, più di quaranta istituti chiedono che i professi di voti perpetui abbiano uguali diritti in tutto, eccetto in quanto deriva dagli Ordini Sacri).

Secondo (2): Quali sono i compiti strettamente riservati ai sacerdoti? Tale questione è resa più difficile dal fatto che molti compiti tradizionalmente riservati ai sacerdoti, di fatto non lo sono più. Sarebbe quindi opportuno esaminare in che cosa consiste la differenza tra un religioso fratello e un religioso sacerdote. Il religioso sacerdote spesso fa quello che spetterebbe al fratello.

Terzo (3): La questione della giurisdizione limitata ai chierici (clerici?). Ci si chiede se è una questione, sulla quale influiscono necessariamente gli sviluppi ecclesiologici. Il P. Paul Boyle avrà certamente qualcosa da dirci in proposito.

Quarto (4): La nozione esatta di "istituto clericale". Alcune famiglie religiose non vedono la propria natura e il proprio scopo adeguatamente espressi con questo titolo. Ci si chiede se alcune di esse potrebbero passare alla categoria di istituti "non pienamente clericali".

Due problemi riguardanti più direttamente gli istituti "misti" o "non-differenziati":

Primo (5): Nelle risposte all'inchiesta dell'USG, un certo numero di istituti chiede che la Chiesa abbandoni la duplice classificazione "Istituto Clericale - Istituto Laicale", e trovi un altro nome, specialmente per gli istituti apostolici.

Secondo (6): Fra tali istituti se ne trovano molti, i cui fondatori non richiesero né preclusero lo stato clericale, ma che diventarono "clericali" più tardi, a causa della legislazione più che per un'intenzione esplicita. I problemi emersi a loro riguardo si incentrano sul Canone 588. Sua Eminenza il Card Jubany ne parlerà con competenza.

Infine, sei problemi, che interessano tutte le categorie di istituti:

Primo (7): La crisi delle vocazioni. Gli istituti laicali hanno perduto molti più membri di quelli clericali, e, all'interno di questi ultimi, il numero dei fratelli diminuisce in modo consistente. Non potrebbe darsi che la crisi della vita religiosa che riguarda i

fratelli, metta in maggiore evidenza la crisi della vita religiosa in se stessa, che il presbiterato sembra nascondere? Inoltre, le famiglie religiose non dovrebbero parlare delle vocazioni religiose in quanto tali, secondo il carisma proprio a ciascuna, lasciando ad un ulteriore discernimento i problemi riguardanti la distinzione sacerdote – fratello?

Secondo (8): La mancanza di conoscenza della vocazione dei fratelli. La vita del religioso laico spesso, nella Chiesa, non è capita né apprezzata. Persistono le usuali caratterizzazioni di essa, come "seconda classe" o "non-preti". E questo, a dispetto della definizione data dal Vaticano II come "uno stato in sé completo di professione dei consigli evangelici" (PC 10).

Sembra che la Chiesa pensi primariamente in termini di presbiteri e laici, secondariamente di religiosi e religiose: raramente i fratelli vengono menzionati in modo esplicito. Allora, come assicurare che un fratello, in qualsivoglia istituto si trovi, si senta pienamente "religioso", che vive in uno stato in sé completo, in nessun modo intermedio tra il presbiterato e il laicato?

Terzo (9): Una pastorale adeguata delle vocazioni.

Quarto (10): L'esercizio del ministero da parte dei fratelli nella Chiesa. Possono o dovrebbero i fratelli avere ministeri "ecclesiali", in una maniera diversa da quella dei laici che non sono "consacrati"? Se sì, i fratelli non corrono il rischio di venire "clericalizzati"? D'altra parte, attualmente la Chiesa non sembra forse manifestare tendenze che minimizzano la vocazione del fratello, per se, la promozione del laicato e l'insistenza sull'importanza del presbiterato. Esiste un tipo di "presenza" in certi lavori che il fratello può avere e che il presbitero non ha e non può avere.

Quinto (11): L'autentica vita religiosa, e certamente il ministero, richiedono una formazione iniziale e una formazione continua. La formazione che dovrebbero ricevere i fratelli include la formazione culturale, la formazione teologica, ecc. Questo è importante specialmente se, come alcuni sottolineano, il fratello va considerato come un interlocutore privilegiato nel dialogo tra fede e cultura. Ci sono regioni del mondo dove la prima evangelizzazione è ancora in pieno vigore: qui c'è più bisogno di fratelli che di sacerdoti.

Sesto (12): Una visione teologica. Essa deve abbracciare la nozione del sacerdozio comune ai battezzati e dell'offerta spirituale insita nella vita del fratello, vissuta essenzialmente e radicalmente secondo la missione specifica della famiglia religiosa a cui appartiene. La vita del fratello, che non è la vita religiosa "ut sic", sembra la renda tuttavia più chiaramente evidente.

* * * * *

Mi auguro che nel corso della discussione emergano altri problemi sostanziali e diversi punti di vista. Il desiderio di tutti è che si faccia il possibile per portare il nostro contributo al rinnovamento, con la grazia di Dio, della vocazione del religioso laico. Grazie.

Peter-Hans Kolvenbach SJ
Gennaio 1986